

**NEI FUNERALI DEL
SACERDOTE
GIOVANNI BARACCO
DOTTORE IN AMBO
LE LEGGI...**

Giuseppe Pagnone



*Il Cav. VINCENZO BOLMIDA * avendomi richiesto di consentire alle stampe il funebre elogio del Sacerdote suo fratello, cedetti al pio suo desiderio. Solamente m'incresce di non aver preveduto abbastanza l'onore della pubblicazione, chè altrimenti avrei procurato di superare me stesso per rendere il lavoro degno dell' Accademia di Sacra Eloquenza che me lo affidava. Nondimeno*

* Figlio del secondo connubio della signora Elena Baracco nata Bottino.

esprimendo in semplici parole quello, che il cuore mi dettava del carattere dell'amico e de' fatti suoi, credo di essere stato verace e di averne adombrato con fedeli lineamenti il ritratto. Parimente se la opportunità delle pubbliche onorificenze verso un trapassato non si desume unicamente in ragione della geografica superficie, a cui egli abbia potuto estendere la sua rinomanza, ma eziandio dalla virtuosa operosità e dall'intrinseco valore dell'animo, non temo di venire ripreso nè di prodiga parzialità, nè di soverchia personale simpatia.

L'AUTORE.

*Firum bonum et benignum, verecundum visu,
modestum moribus, et eloquio decorum, et
qui a pueritia in virtutibus exercitatus....*

II Machab. XV, 12.

Onorare gli estinti spetta ai viventi che li hanno conosciuti ed apprezzati. A compiere quest'obbligo verso un inclito Sacerdote oggi, o leviti, e voi suoi congiunti ed amici vi raccongieste nel tempio fra pompe dolenti, ove dopo avergli orati i suffragi all'altare amate che se ne benedica dal pergamo alla memoria. E tale omaggio grandemente si addice a chi oltre le doti più rare dell'animo ebbe il primo vanto nel rinnovare le oratorie conferenze fra il patrio clero: chi dopo Giulio Sineo fu tra noi il promotore più efficace della sacra eloquenza, ben

merita un segno solenne di ricordanza: tessere un discorso sulla sua tomba è, direi, deporvi il fiore di una pianta che è sua. Ma temo assai che recato dalle mie mani non perda di beltà e fragranza. Eppure il delicato uffizio non recusai. Porgere pubblico encomio a venerato amico parvemi uno sfogo al dolore di averlo perduto. Desiderai eziandio di temperare l'amarrezza degli animi vostri confermando la fiducia che Dio lo abbia co' suoi eletti. Nella rimembranza dei pregi degli estinti, è vero, sta la sorgente del nostro compianto, ma vi ha pur quella del nostro conforto. Ora Giovanni Baracco fu di pronta multiforme virtù, che abbracciò vari propositi, coronò disparate opere egregie, ond'ei visse prezioso alla famiglia, al clero, alla società, agli amici. Procuriamo adunque di obbliare i tristi pensieri per vedere soltanto ciò che edifica e ciò che consola, e nella vita di lui che non è più cerchiamo quello che vi ha di esemplare per noi e glorioso per esso.

E tu intanto, o anima benedetta, che dal seno dell'eternità miri nel tempo; perdona se il meno degno de' tuoi colleghi è quello che ti rende il più solenne tributo. Ma benevolo quale sempre gli fosti, non baderai, spero, alla povertà de' suoi pregi, bensì a quell'antico suo affetto che nè le vicende, nè la morte potranno mai più cancellare.

Il miglior dono, che un uomo può sortire nascendo, è quello di un naturale che con tendenza quasi spontanea lo porti al bene. Alcune indoli fioriscono così felici, che promettono la virtù al primo mirarle. Vi ha un linguaggio tacito dello spirito che risulta da certe attitudini minute del volto, e specialmente dal passionarsi vario degli occhi eloquenti. Il nostro Giovanni fin da fanciullo lasciò trasparire l'anima buona. Fronte mansueta, tenero sguardo, guancie vereconde annunziavano un carattere dolce e delicato. Né i consolanti presagi, che ispirava, tardarono ad avverarsi.

Vagiva ancor nella culla, quando il genitore già dormiva nel sepolcro: rimasto unico idolo della madre fino all'adolescenza, le serbò ugual tenerezza dopo che erasi stretta a novello consorte. E quando vide rifiorirle intorno una corona di figlie e figlie, non solo di fraterno affetto li amò, ma di provvida cura circondarli si piacque: assisteva ai lor trastulli, vegliava a lor sicurezza, li ammaestrava, li ammoniva, e nei lor mancamenti implorava grazia per essi. Ed allorché eglino pure in tenera età restarono orbatì del padre, sentinne vivissima pietà, e ad educarli consacrò se stesso. Chi è quello studente sì modesto nel volto, sì soave negli atti, che move in mezzo a due adolescenti e due

zitelle, salutato con tanto affetto per le vie? è il buon Giovanni che conduce suoi fratelli e sue sorelle alla chiesa. Chi è quel giovine che segue lungo i viali della città un piccolo drappello? se nol tradisse la lanugine del mento, nol direste un padre amoroso? è il fratello maggiore di quegli allievi, il buon Giovanni che dopo averli assistiti nell'ore di studio, li accompagna a diporto. Era edificante vedere il figlio delle prime nozze divenuto il mentore ai figli delle seconde; che il tempo in vece di rallentare infervorasse così attiva benevolenza; e come ancora in questi ultimi anni padre ei si facesse a' suoi nipoti. Se i figli del patrigno riuscirono fra i più ragguardevoli della borghesia, e poi levaronsi a straordinaria fortuna, se le loro sorelle divennero spose esemplari e madri consolate, ringraziano il felice indirizzo ricevuto dall'ottimo primogenito di lor madre. Questa che immatura morendo gli raccomandava la nuova famiglia, e lo benedicea piangente al capezzale, oh quante volte lo avrà ribenedetto dal Cielo! Ora ditemi, o signori, non è un merito grande essere stato l'angiolino de' suoi congiunti? Codesti esempi così preziosi tra fratelli di un sangue istesso, quanto più ammirabili riescono tra discendenti di talamo diverso!

Rammentando il cuore di questo raro figlio taceremo del suo ingegno, quando la vivacità dell'in-

telligenza, la forza della memoria, la passione della lettura segnarono la sua prima adolescenza? quando nell'età, in cui gli altri escono appena dai rudimenti della scuola, avea già succhiato con frutto buon numero di libri? quando i suoi profitti nelle lettere greche e latine corrisposero alla sua precocità? quando la geografia, la storia, la filosofia, gli ampliarono di buon'ora la capacità del sentimento e l'orizzonte delle idee? quando conseguendo con molto plauso in ambe leggi gli accademici gradi si vide aperto dinanzi lo splendido arringo del foro e quello dell'insegnamento del giure? Ciò, che ne addoppia la stima, si è che durante i suoi anni di ateneo, in mezzo alle assidue cure fraterne pure trovò spazio a pascersi nei prosatori e nei poeti d'Italia e di Francia, ad assaporare le lingue angla, germana ed iberica, e a ricrearsi nella musica, di cui, siccome quella che porta l'anima in alto, fu amatissimo cultore.

Educatore e dotto, gentile di modi e di aspetto ben poteva vagheggiare nobile carriera nel mondo, ma ei da lunga pezza avea rivolti i pensieri al Santuario, a cui lo chiamavano i più suoi affetti, i suoi puri costumi, e quello spirito di annegazione, per cui amava vivere più per gli altri che per sè. Applicatosi a studiare in divinità e nello spirito del chericato esitò alcun tempo dinanzi a un ministero formidabile agli angioli stessi; ma infine

abbandonandosi umilmente alla grazia superna il giovane avvocato diventò sacerdote.

Ora, o signori, quell'amore del bene, che così prezioso il rendette alla famiglia, si trasformerà in santo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime. Non è che sui primordi del suo sacerdozio, e uditelo già in S. Pelagia ad evangelizzare i poveri di Gesù Cristo; uditelo in S. Cristina ad istruire i servidori e le ancelle; uditelo in S. Francesco di Paola a dottrinarne il gregge a sollievo del cadente pastore; uditelo ad ispirare ai carcerati rassegnazione e ravvedimento; e intanto considerate che il costante suo ministero altro compenso non riceve fuorchè la soddisfazione di operare il bene. Miratelo offerente ogni giorno col più devoto raccoglimento all'altare, fra i riti solenni dei di festivi miratelo ora al leggio a dirigere la gravità del canto gregoriano, ora all'orchestra a diffondere fra le salmodie la sacra maestà dell'organo. Oh quanto i Preti dell'Oratorio si compiacciono di sua assiduità, e il padre Angelo Girò, vero angelo di pietà, di quanta predilezione lo onora!

Nè l'intenso suo ardore si circoscrive fra le pareti del tempio; il desiderio di rendere più ampio omaggio a quei veri principii, che santificano l'uomo e lo rendono felice, non lasciagli inerte la penna. Prova ne sia quella dotta dissertazione*,

* Sui matrimoni misti.

che ispirata dalla costanza del mitrato prigioniero di Colonia gli meritò il suffragio e la benedizione del Padre dei fedeli. Prova ne siano quelle effemeridi, che fra la sèvera sorveglianza delle due podestà alacre intraprende. Difendere la morale dalla rilassatezza, la fede dall'indifferenza e dalla superstizione, analizzare gli scritti che in ossequio si presentano o a sfregio della Chiesa, non accecarsi nè sulle qualità degli avversari nè su quelle dei consenzienti, incoraggiare la beneficenza e l'ingegno, distribuire con equa bilancia lodi e censure, farsi eco degli illustri avvenimenti del mondo e singolarmente delle patrie glorie, trattare le più grandi questioni sociali e religiose senza mai ridurle alle meschine proporzioni di setta; *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*, ecco la divisa e la missione del *Propagatore*, ch'egli per sette anni inappuntabile e non inglorioso diresse.

Nè cessando da quest'ardua fatica all'ombra si adagia dei cresciuti allori; ma a più vasta preparasi monumentale impresa, la ristampa dei Padri greci e latini. Pronto all'opera ne stende il piano, ne pubblica il programma; molti, ma non sufficienti rispondono al magnifico invito, e l'assunto che avrebbe onorato non che il Piemonte, l'Italia, rimase un desiderio. Ei se ne dolse soprattutto pel clero, in mezzo a cui si

sarebbero diffusi, com'egli scriveva, « quei sublimi esemplari di eloquenza, quelle feconde »
 » miniere, in cui veneriamo la cattolica tradizione esposta col più robusto raziocinio, e i »
 » pii sentimenti espressi con l'efficacia la più »
 » soave: » ei se ne dolse perchè amava il clero sempre più forte per severi studi, sempre più ricco per sudata copia di utili dottrine: ben sapea da queste non meno che dalla pietà venire l'attitudine a diffonderne i più bei frutti, e il rispetto e la venerazione delle genti. Ah! quanta avea ragione! Un ministero che è depositario della scienza della vita, e dee tracciare la via a tutti; una religione che tocca, invade, riempie ogni pensiero, ogni sentimento, ogni azione, e siede giudice di ogni più disparata dottrina, vuole il corredo di ogni sapere più bello. Se la sapienza fu sempre un tesoro del clero, esso dee farne uso maggiore ai nostri tempi. « Oggidi, osserva un apostolo vivente *, il mondo »
 » vuole da noi più che mai della scienza: è una »
 » delle sue fantasie: ha egli torto o ragione? »
 » siete liberi di pensarne quel che vi pare; ma »
 » intanto bisogna prendere gli uomini come sono »
 » per renderli migliori: bisogna studiare le »
 » scienze e gli uomini, studiare nei libri e nei »
 » cuori: è obbligo di carità farsi tutto per tutti »
 » guadagnarli. »

* Isidoro Mullois.

Se i disegni del nostro collega, diretti ad accrescere fra noi sacerdoti il patrimonio della sapienza, non tutti furono secondati, uno però particolarmente arrise alle sue speranze. Quel Sineo, che guidava gli eletti del Santuario nell' arte di una purissima evangelica facondia, quel Sineo, che predicava agli uomini più semplici in modo da istruire anche i più sapienti, non era più ; e il clero privo del grande suo maestro trovavasi fra noi, quanto ad eloquenza, abbandonato a se stesso. Eppure il pergamò per la celeste autorità che lo circonda, pei sacri doveri che inculca, pei decreti eterni che annunzia, pei tesori infiniti che dischiude, di sua natura già sì augusto ed imponente, che non può, quando vi si apportano coltivati tutti i talenti dalla provvidenza elargiti ? Oh ! allora la dignità del ministro accresce l'efficacia del ministero, comparte nuove attrattive alla morale e alla fede, rende più veneranda la parola di Dio, le concilia un orecchio più attento e un sentimento più devoto, trasporta i credenti, soggioga quegli uomini difficili, che non accetterebbero certe verità presentate nella loro semplicità più cruda. « Toglietemi tutto, diceva il Nazianzeno, io mi riservò l'eloquenza, pel cui acquisto e terre e mari viaggiai. » Infatti qual arte più nobile di quella che feconda la religione con l'ingegno, e l'ingegno con la religione, e fa così risalire verso il Cielo i lumi e i

pregi che ne discendono? quale uffizio più sublime di quello che divide con Dio l'impero dei cuori e fa sentire l'unzione di sua grazia con l'unzione di sua parola? Ad incremento di questa divina potenza il Baracco riparando alla perdita del Sineo apriva all'ombra del proprio lare quell'oratoria palestra, che omai da sei lustri è una delle glorie della Chiesa subalpina; palestra di santa emulazione, dove se niuno nomasi il maestro e niuno il discepolo, tutti però comunicandosi le proprie forze discepoli diventano e maestri a vicenda. Quei che la frequentano sentonsi accesi di più vivo zelo e preparati ad esercitarlo con dignità più efficace. Ove, o signori, i riguardi alla modestia mel concedessero, citarvi potrei consolantissimi successi anche di alcuni qui presenti, che ricordano, ne son sicuro, con perenne gratitudine quelle adunanze e il lor fondatore. Ei pur troppo non è più, ma l'opera sua vive, e dirassi anche di lui nell'avvenire, *defunctus adhuc loquitur*.

Descrivendo il compianto collega benemerito solamente della famiglia e del clero crederei di far torto alla sua memoria, mentre lo fu eziandio del civile consorzio. Benchè i sacerdoti debbano adoperarsi soprattutto nel Santuario, tuttavia loro non si disdicono alcuni uffizi del cittadino, specialmente se relativi alle scienze ed alla pubblica istruzione.

Il clero, che per secoli fu geloso custode delle lettere e di altre nobilissime opere dell'intelletto, ben merita di trattarle anche oggidì che per suo impulso si diffusero ampiamente fra il laicato. Quindi al nostro collega veniva affidata l'assistenza dell'egizio museo, ed egli studiando in archeologia, in numismatica e geroglifica ne diventava erudito depositario. Sedulo al suo posto, cortese coi visitanti, pronto interprete degli oggetti, che fissavano la loro curiosità, si meritò la stima e la simpatia di molti illustri personaggi sì nostrani che stranieri, di cui avrebbe potuto profittare per sua ambizione, se non fosse stato sempre modestissimo.

Ma le cure più consentanee al suo cuore erano di beneficenza. Ben sel sa la regia opera di s. Luigi, alla cui provvida ed esatta direzione da parecchi anni solertissimo coattendeva; sel sa il ricovero dei mendici, per cui metteva a contribuzione il modico suo censo e l'opulenza de' suoi fratelli; sel sanno padri e figli di scadute famiglie, a cui valendosi di sue potenti relazioni affrettò il sospirato impiego. Ove sperava di giovaré ad alcuno, facendo propri gli altrui bisogni non arrestavasi nè per difficoltà, nè per incomodi: che dico mai? badava forse ai sacrifici, ai pericoli stessi della vita? Se penetra in Torino l'asiatico morbo, eccolo visitatore del quartiere più infestato; se da qualche parte della città spunta un incendio, eccolo

accorrere fra i primi ad estinguerlo; il credereste? più d'una volta fu visto in cima ai tetti maneggiare coi pompieri l'idraulica tromba. Poteva un ecclesiastico essere più edificante nelle civili virtù ai laici stessi?

Non paga la sua carità di esercitarsi in varie guise a pro dei concittadini, pur si rivolse a beneficio degli emigrati. La sventura è una sacra bandiera, dinanzi a cui tutti, dovunque s'incontri, dobbiamo inchinarci. Il rifuggito, sul cui cuore pesa l'immagine del loco natio, che sacrificò pace, fortuna e famiglia, che se ne va errando solo, in compagnia di strazianti memorie, oh! è abbastanza infelice. Invano ei cerca d'ingannare il suo cuore coi canti di sua infanzia e con le speranze che gli erano più care, la sua voce si soffoca nelle lagrime, e simile all'augello, che ha perduto il nido, tace e si attrista. Che sarà poi di lui, se alle angosce della proscrizione si aggiungono quelle della miseria? oh! allora con la fisica vita in breve consumansi le forze morali; l'anima si smarrisce e sviene in mortali affanni: meno infelice, se non disonora i suoi sacrifici con l'eccesso della disperazione. Ah! Dio guidi sempre i suoi passi sopra una terra ospitale, dove l'amore di quei che la abitano gli facciano meno rimpiangere i beni perduti! Lode pertanto al nostro Giovanni, che dalla pubblica fiducia eletto pel primo a distributore dei

sussidi ai rifuggiti, serbando maschia pietà e discernimento, nessuno mai ne contristò con rifiuto ingiusto ed altero, e sempre li accolse con speciale riguardo, siccome figli sgraziati di una madre comune.

La nobiltà peregrina del suo carattere singolarmente rifulse negli atti dell'amicizia. I veri amici sono rari assai. Per lo più come sono anche quei che si vantano tali? amici passeggeri che si mostrano nella ridente stagione, e scompaiono con i bei giorni della fortuna; simili alle rondini che vengono a stormo in primavera, e volano via al principiare del verno: amici vanitosi che si gloriano di vostra amicizia, finchè soddisfa al loro amor proprio, ma che ne arrossiscono come prima la sorte vi getta al dissotto di essi: simili a quei superbi corsieri che s'inorgogliscono sotto il cavaliere in arcioni, e galoppano via quando il cavaliere è caduto. Tale non fu il Baracco.

Egli ebbe celebri amici, celebri nella rea e nella prospera fortuna: sì nell'una che nell'altra unicamente cercò il loro bene: in quella non badò ai propri pericoli, in questa non pensò ai propri vantaggi. Or son cinque lustri, a Vincenzo Gioberti condotto in cittadella era perquisito il domicilio: il Baracco, che conosceva l'amico incapace di qualunque tenebroso mistero, volle assistere a quell'atto pericoloso della polizia. Mostrarsi affezionato

al Gioberti quando la reggia lo riveriva, tutti lo corteggiavano, era più delizia che merito; ma presentarsi francamente tale in faccia al governo che avealo in disgrazia, e nei frangenti in cui procedeva contro di lui, non mi niegherete, o signori, che fosse più merito che delizia.

Questa prova di devozione fu seguita da nuove significanze di generoso affetto. Quegli va in esilio, e questi assume la cura de' suoi interessi, promuove i mezzi a rendergli meno disagiata la vita, e intraprende lunghi viaggi per risolverlo, se mai possibile, ad accettarli. Quegli reduce fra noi diventa il capo nei consigli della Corona, il moderatore delle nostre sorti, questi nulla chiede nè accetta per sè, ma sol per la patria lo scongiura a guardarsi dai pericoli che la troppa fiducia dell'animo e gl'impeti stessi del genio potevano crearli: quegli cade dall'apogeo del potere, questi per rialzarlo, rompendo le abitudini di una vita lontana da ogni politica ingerenza, si accinge in pubblico a raccogliere i suffragi della capitale e li reca appiè del Monarca. Ditemi, poteva mostrarsi più disinteressato e devoto? E il Gioberti gli rese giustizia: nelle occasioni più significanti lo riconobbe come l'amico di preferenza: allorchè dall'esilio rassegnava ad una casa di carità una regal munificenza, pregò lui a rappresentarlo nella dignitosa rinunzia; chiamandolo a parte di una nobile azione

sapeva di gratificarsi il nobilissimo suo cuore: poi nei giorni degli osanna invitavalo ad essergli al fianco; e infine nei giorni del disinganno confessò che l'amico conosceva gli uomini e gli aveva detto per tempo la verità.

Come vedete, o signori, delle virtù del nostro collega raccolsi solo quei tratti che il velo di sua modestia non poteva celare: pronto e dedito qual era al bene, molto ne avrà operato nella confidenza e nel silenzio. Incapace di schermirsi dal lamento di un infelice o dalla preghiera di una famiglia difficilmente faceva sentire un accento negativo. Provatevi a parlare di lui con chiunque lo conobbe, e tutti li udrete a lodarne la bontà e la schiettezza. Questa al pari di quella era in lui come un vaso che sempre sgorgava ad altrui refrigerio senza mai vuotarsi. Per nessun fine, in niun senso avrebbe ideata una finzione, un inganno. Quando vi dava un avvertimento od un consiglio, l'arte di guadagnarvi era di non averne alcuna: ma la sua franchezza era guidata dalla carità e da un tatto squisito che non offendeva nè la delicatezza nè il garbo. Nemico d'ogni impostura sapeva rispettare la persuasione. Gli ecclesiastici poi di colto ingegno, di severa morale e di specchiata pietà egli ammirava sinceramente, e se li teneva vincolati con tenera e quasi gelosa amicizia; ed essi gli corrispondevano coll'abbandono d'intima

famigliarità e della più vera simpatia. Fra questi risplende un Vescovo egregio, Alessandro Ricardi, dei conti di Netro, di cui cantando in un carme affettuoso i primi passi all'altare, quasi profeta dicea :

. Ogni vantaggio umano
Alla virtù posporre; essere uguale
Al potente e al mendico: fermo il petto
Alle sciagure oppor: di chi alla fede
Ha il cor restio, di un peccator sdegnoso
Non esser mai: per chi t'offende
Sempre pregar: nel faticar molestia
Ignota aver: queste virtù daratti
Quel Nume eterno che ti chiama all'ara,

Amava eziandio di conversare coi laici, e specialmente con la studiosa gioventù. Molti al pari di lui credenti non parlano che di religione, egli, a mio parere, faceva meglio; parlava di tutto ma religiosamente. La letteratura, la filosofia, la politica sul suo labbro divenivano cristiane. Quanti appresero da lui, che la scienza, la libertà e la fede sono fatte per intendersi, che il mutuo loro concorso, le fa crescere e fiorire, che avvicinando il Cielo alla terra, le benedizioni dell'uno aiutano le imprese dell'altra!

Lo stesso aspetto della persona ritraeva del sa-

cerdote, dello scienziato e del gentiluomo. Decorosa semplicità di contegno, vestire succinto e pulitissimo, maniere affabili e signorili, occhio miope e placido sguardo, fronte riflessiva e bonarietà gioviale, infine l'armonia di elementi così diversi formavano di lui un amabile complesso, la cui immagine fedele non può conservarsi che nella memoria de' suoi amici.

Per questa riunione di doni e di virtù era universalmente stimato ed amato. Il suo comparire in mezzo ad intimi o numerosi ritrovi era salutato con la rispettosa benevolenza di tutti gli sguardi; veniva accolto come un membro della famiglia e un personaggio distinto.

Sul declivio dell'età non che precipitare a vecchiezza pareva anzi risalire a gioventù; tanto florida erane la salute e intatto il folto biondo-scuo del crine. Ma ah! troppo amara senti la perdita di quel diletteissimo suo fratello, Luigi Bolmida, che dal sorriso della fortuna rapido passava all'amplesso della morte. Questa domestica sventura, e i rigori del trascorso verno, patiti in un viaggio intrapreso per sollecitudini verso i suoi pupilli, gli crollarono le forze. Dopo alcuni mesi di anomalo perfidioso morbo con santa rassegnazione sofferto si accorse, e lo diceva tranquillo agli amici che lo visitavano, che Iddio non tardava a chiedere anche da lui il sacrificio della vita; chi gli ministrò i

Sacramenti, e raccolse gli ultimi suoi sospiri verso l'immortalità, ben può assicurare che fecelo intero.

Tale, o signori, fu in mezzo a noi, non scevro d'ogni imperfezione, ma d'ogni grave difetto, quest'uomo caro alla famiglia, al clero, alla società, agli amici. Nato in Torino nel primo spirava nel cinquantesimo ottavo anno del secolo. Così prima della vecchiaia una mortal carriera bella di fede, di virtù e dottrina chiudevasi nella pace degli uomini e nella pace del Cielo. E io, che intimamente quel carattere, quella vita conobbi, lo riassumo nelle parole donde incominciai : *Virum bonum et benignum, verecundum visu, modestum moribus et eloquio decorum, et qui a pueritia in virtutibus exercitatus*. Ho detto.



ISCRIZIONE *

*posta in su la porta della Chiesa
esternamente.*

ESTREMI UFFICII

D'ONORANZA E DI AFFETTO

CHE L'ACCADEMIA DI ELOQUENZA SACRA

UNITA ALLO STUOLO DEGLI AMICI

RENDE CON MODESTA POMPA

ALL'ANIMA BUONA

DELL'OTTIMO SACERDOTE

D. GIOVANNI MARIA BARACCO

TORINESE

DOTTORE IN LEGGI CANONICHE E CIVILI

ASSISTENTE NEL MUSEO D'ANTICHITÀ ED EGIZIO

UOMO LEALE BENEFICO ATTIVISSIMO

MORTO D'ANNI LVII IL XXII DEL PASSATO MAGGIO

GRATA QUAL ESSA È DI SUA FORTE COOPERAZIONE

NELLO ISTITUIRLA REGGERLA E FARLA FIORIRE

* Dettata dal Teol. Cav. Gaetano Talucchi primo Cappellano di S. M.